

vina (religione) e della legge civile (ordine politico), nel loro convergere negli stessi obiettivi, cioè nella conservazione dell'umana convivenza ("convitto") nella pace, vede poi nel fatto frustrata tale giustificazione dinanzi alla scandalosa tendenza da parte degli stessi sovrani cattolici a promuovere l'istituzione della Inquisizione, icasticamente bollata come «la grande Avarizia che va lavorando sotto pretesto di voler mantenere la Religione» (*Spaccio*). Osservando quel che la *giustizia* politico-giudiziaria irresistibilmente sempre più va diventando, il Nolano si serve di un testo ermetico, anch'esso letto nella versione latina del Ficino, per esprimere la sua angoscia. Egli sembra allora profeticamente alludere alla sua personale sventura: «Credetemi che ancora sarà definita pena capitale a chi si applicherà alla religione della mente, perché si troveranno nove giustizie, nuove leggi, nulla si troverà di santo, nulla di religioso, non si udrà cosa degna di cielo e di celesti [...] angeli perniciosi rimarranno li quali meschiati con gli uomini forzeranno gli miseri all'audacia d'ogni male, come fusse giustizia, donando materia a guerre, rapine, frodi, e tutte le altre cose contrarie all'anima e giustizia naturale: e questa sarà la vecchiaia e la irreligione del mondo». In effetti, nel tempo di Bruno, «il genere umano è ridotto ad esser governato senza leggi civili» (ivi, p. 372), senza le leggi che solo sono "accettabili" dalla ragione, quelle cioè «ordinate alla pratica del convitto umano», insomma alla pace. S'intende qui il senso profondo della veemente invettiva bruniana: «Convertiamoci alla *giustizia*, dalla quale essendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorta che non siamo più dèi, non siamo più noi. Ritorniamo dunque a quella, se vogliamo ritornare a noi» (*Spaccio della bestia trionfante*). Convertirsi alla giustizia è un primo passo per tornare a essere uomini e donne *vincolati* a un unico destino: trovare una verità per cui vivere. La Porta della Bellezza è un lungo cammino.

### Una conclusione per il divenire?

È quella del Nolano: «Niente rimane uguale dopo le maree».



## In ricordo di Carlo Lizzani

*Carlo Lizzani si è suicidato gettandosi dal terzo piano della sua casa romana in Via dei Gracchi 84, da cui ormai usciva soltanto per cicli di ricoveri ospedalieri. "Ho staccato la spina" ha lasciato scritto in un biglietto, che nel dramma della scelta finale sottolinea la dignità del diritto di essere il proprietario della propria vita fino in fondo. Lizzani, il regista-narratore, che della macchina da presa aveva fatto tante volte lo strumento di denuncia dell'orrore del nazifascismo e dell'antifascismo perché non se ne perdesse la memoria storica.*

di Antonella Cristofaro

Ciao! Carlo! Due punti esclamativi. Gli stessi che appaiono nel titolo del film "Achtung! Banditi!", film con il quale Carlo Lizzani fece il suo esordio, da regista, nel cinema.

Erano gli anni cinquanta e la pellicola sembrava rivelarsi come uno strumento formidabile per quegli intellettuali italiani decisi a promuovere il loro impegno politico e sociale a servizio di un paese straziato dal fascismo e dalla guerra.

Al cinema di intrattenimento si impose la narrazione cinematografica della realtà; una realtà spesso difficile, ma vera.

Le ricognizioni e le ricostruzioni delle storie umane e sociali, spesso volutamente ignorate, diventarono il palinsesto di un cinema che riuscì a dare corpo al racconto di un'Italia povera, ma capace di guardare al futuro.

Le "piccole storie" degli italiani si trasformarono in racconti poetici pieni di "pietas", l'ignoranza fu "accarezzata" da una bella ingenuità; si frugò nella miseria scoprendo la grande e spietata bellezza della realtà.

Erano gli anni di accesi dibattiti sul ruolo dell'intellettuale nella società, anni di speranza, di cambiamento.

Un regista si sentiva a servizio del cinema e, allo stesso tempo, della società.

Immagino così Carlo Lizzani; il profilo umile di un grande intellettuale che mette a disposizione le proprie conoscenze rifiutando le lusinghe dell'autoreferenzialità.

Carlo Lizzani si è suicidato e il suo gesto ci ricorda quello di un altro grande del cinema: Mario Monicelli.

Entrambi, vecchi, hanno scelto di morire lanciandosi nel vuoto.

Carlo aveva definito "il volo" di Mario "un gesto di lucidità giovane".

Di Carlo Lizzani che fu anche direttore della Mostra del Cinema di Venezia, regista, sceneggiatore e saggista, ricordiamo, tra i film più famosi: "Achtung! Banditi!"; "Riso Amaro"; "Cronache di poveri amanti"; "Banditi a Milano"; "Mussolini ultimo atto".

Carlo Lizzani, in questi ultimi anni, aveva appoggiato l'iniziativa di un gruppo di operai per la ricerca di fondi indirizzati al finanziamento di film coraggiosi.